



◆ **L'esclusione dell'esponente cossighiano decisa da Violante: «Applico il regolamento il gruppo misto è sovrarappresentato»**

◆ **Per evitare di far saltare l'intesa ormai raggiunta, la maggioranza decide di rinviare di qualche giorno la discussione**

◆ **In serata segnali distensivi con l'elezione di Rosa Russo Jervolino alla presidenza della commissione Affari costituzionali**

Spot in tv, il Trifoglio minaccia di rompere Tensione per l'esclusione di Rebuffa dalla commissione. Rinviato il voto

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Si è d'improvviso arroventata la già calda questione della *par condicio*. Per uno di quegli imprevedibili intrecci tra l'applicazione delle regole e la dialettica politica, una questione che sembrava destinata a rapida soluzione si è trasformata, d'improvviso, in un magigno sulla strada del dialogo. Ed ha fatto paentare nuovi problemi sulla tenuta della maggioranza che sostiene il governo.

Il Trifoglio avrà voluto fare una ripicca per qualcuno «esagerata», «incomprensibile», «ingiustificata», avrà anche voluto mettere insieme due questioni molto differenti tra esse, certo è che quando il presidente della Camera, Luciano Violante ha comunicato che dalla Commissione Affari Costituzionali doveva, a norma di regolamento, uscire il cossighiano Giorgio Rebuffa, il delicato confronto sulla *par condicio* si è, di colpo, bloccato. Fuori uno di noi? E allora niente discussione, niente vertice di maggioranza, se quella legge la vogliono cercare qualcuno altro che gliela voti. Qualcuno, per dirla con Angelo Sanza, «cui la maggioranza non abbia messo due dita negli occhi».

Pomeriggio di grande tensione. Con gli uomini di governo impegnati nel trovare una soluzione per la legge, a cominciare dal sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita evidentemente turbato dall'imprevisto ostacolo istituzionale. E come poteva non esserlo. Mentre lui valutava con il bilancino i secondi in più o in meno da concedere per la propaganda elettorale in nome di un accordo che sembrava sempre più vicino, altri provvedevano a creare nuovi e imprevedibili problemi. Peraltro poco legati alla questione in discussione.

Certo è che Luciano Violante, come lui stesso ha precisato, non poteva comportarsi se non in quel modo e ha dovuto applicare il regolamento. La questione, in soldoni, è questa. Le commissioni possono essere composte da un massimo di quarantatré deputati. Ed è possibile aggiungere membri di questo o quel partito anche superando quel numero. Così è accaduto nella commissione Affari Costituzionali che si è trovata con cinquanta membri, poiché i due maggiori partiti ne hanno aggiunto uno per

IN PRIMO PIANO

Il governo pronto a modificare il testo del Senato Più spazi autogestiti e di propaganda

■ Più spazi autogestiti e di propaganda. Sembrava questa la formula sulla quale riuscire a convogliare anche il recalcitrante Trifoglio, in modo da portare variazioni alla legge sulla *par condicio* che non ne stravolgesse l'impianto già passato al vaglio del voto del Senato ma concedesse qualcosa a chi di quel testo non era soddisfatto. L'improvvisa frenata, dovuta a decisioni che non riguardano la legge in discussione, ma inevitabilmente la coinvolgono, non chiude -a parere di molti esponenti della maggioranza- la possibilità di trovare un accordo. Nel solco di quello su cui a lungo si era discusso e sul quale l'accordo sembrava fatto e che prevedeva, appunto, la possibilità di spazi autogestiti, «finestre» gratuite di propaganda, in tempi quotidiani contingentati, anche sulle reti nazionali.

«Il nostro obiettivo -aveva detto il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita- è quello di toccare il meno possibile il testo del Senato, comunque, non introducendo forme a pagamento nel periodo protetto. Il dialogo è aperto, speriamo di arrivare a buon fine. Dobbiamo farcela». Ed anche il capogruppo dei Verdi, Mauro Paissan aveva insistito sul fatto che «il testo di può migliorare. Siamo tutti d'accordo sulle modifiche al testo del Senato ma non sarà possibile portarle in Commissione e, probabilmente, verranno presentate in Aula. Cercheremo, comunque, di allargare il consenso non solo al Trifoglio e a Rifondazione ma anche ad altre forze. Siamo operando con un atteggiamento di grandissima disponibilità e ci auguriamo anche l'adesione della Lega il cui voltafaccia sarebbe incomprensibile». Anche la portavoce dei Verdi, Grazia Francescato non

aveva escluso la possibilità di modifiche capaci «di migliorare il testo e no di snaturare quello già approvato».

Ora la questione si è complicata. Ed il Trifoglio ha sbattuto la porta in faccia alla maggioranza dopo la decisione di Violante. Ma questo non significa che tutto è perduto. Riuscire ad approvare una legge di cui, come ha affermato Walter Veltroni a Strasburgo «in Europa con naturalezza se ne avverte la necessità», resta un fatto non rinviabile. La discussione in Aula è stata spostata a martedì prossimo. Ed entro giovedì 27, facendo ricorso anche a sedute notturne, si dovrebbe arrivare al voto. I giorni che mancano da oggi a quella data sanno spesi per ricucire con le forze favorevoli in linea di principio alla legge. Sempre Paissan ha affermato: «C'è ancora tempo per trattare prima che il testo arrivi in Aula. Spero che da qui a martedì si possa tornare a discutere anche perché, nel merito, l'accordo è a portata di mano». «Non risponderemo a ripicca con ripicca» ha detto il responsabile Comunicazione dei Ds, Giuseppe Giulietti. Anche per gli spazi di trattativa restano aperti. Intanto la maggioranza al Senato chiede che le modifiche che la Camera sta per apportare al ddl sulla *par condicio* vengano «concertate» tra i due rami del parlamento. E questa la proposta emersa nel corso di una riunione informale del capigruppo della coalizione, nella quale è stata espressa la preoccupazione che il lavoro fatto dal Senato possa essere stravolto dalla Camera. Come ha riferito ai giornalisti il senatore Leopoldo Elia (Ppi), sarebbe comunque utile avviare incontri tra i capigruppo di maggioranza dei due rami del Parlamento anche per evitare un secondo esame da parte dell'assemblea di Montecitorio.

M. Ci.



Luciano Del Castillo/Ansa

Legge elettorale Bozza maggioranza in preparazione al Senato

NEDO CANETTI

ROMA È possibile, anzi probabile, che di riforma elettorale, dopo il vivace confronto nel Paese e tra le forze politiche, si torni a parlare in Parlamento nella commissione Affari costituzionali del Senato, dove sono giacenti 17 proposte di iniziativa parlamentare (e altre sei sulla disciplina delle «primarie»). Sono i partiti di maggioranza che intendono riprendere una discussione, già iniziata, e poi interrotta con l'intendimento di trovare una piattaforma di discussione anche con l'opposizione. Il centro-sinistra deve, intanto, trovare l'accordo al suo interno. Al momento dell'interruzione della discussione, si partiva da un testo conosciuto come Amato-Villone (maggioritario a doppio turno di collegio). Successivamente, i Ds, per venire incontro alle richieste degli alleati, hanno modificato l'iniziale posizione, accettando anche il turno unico. Sulla legge elettorale pendente, com'è noto, uno dei questi referendum, sui quali la Corte sta per pronunciarsi.

Prima di riprendere l'esame in commissione, i partiti di maggioranza ritengono sia indispensabile trovare, come dicevamo, un accordo tra di loro, da presentare al confronto con le opposizioni. A questo scopo, si è tenuto ieri, a Palazzo Madama, un incontro informale tra i capigruppo della coalizione di governo. Il presidente della commissione e relatore dei ddl, senatore Massimo Villone è stato incaricato di mettere a punto una proposta da sottoporre all'attenzione dei gruppi di maggioranza. Una sorta di verifica per valutare se esistono le condizioni per riprendere l'esame in commissione.

Parlando con i giornalisti, Villone ha confermato di essersi messo immediatamente al lavoro. Non ha però voluto fornire alcuna anticipazione sui possibili contenuti della proposta. Non c'è alcun dubbio che a base del testo ci sarà il maggioritario. Villone segnala che questa soluzione, pure necessaria, non basta a dare stabilità ai governi. La sua proposta, anticipa, conterà perciò altre norme, anche di carattere costituzionale, a suo giudizio essenziali per varare una legge veramente penetrante, norme che ritiene possano approvarsi prima della fine della legislatura.

UN DS IN MENO?

Per togliere ogni pretesto i Ds pronti a rinunciare a un commissario

In alto il presidente della Camera Luciano Violante e sotto Marco Pannella

IL CONFRONTO CON L'EUROPA

Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna, Svezia, Norvegia, Danimarca	Vietati gli spot elettorali a tutti i partiti politici
Lussemburgo	Pubblicità elettorale libera
Grecia	Spazi gratuiti sulla tv pubblica
Portogallo	Spot vietati sulle tv private
Austria	I partiti si autoproducono gli spot

P&G Infograph

uno, alla vigilia di due appuntamenti importanti: la discussione sulla *par condicio* e l'elezione del presidente. Per tornare al numero legale è intervenuto il presidente Violante che è potuto intervenire solo sul gruppo misto che era l'uni-

co ad avere membri in sovrannumero. Scelta difficile. Tant'è che lo stesso presidente di quel gruppo, l'onorevole Paissan, aveva chiesto a Violante di intervenire. «Dirigere il gruppo misto credo che sia un'impresa complessa -ha detto Violante-

e per questo ho dovuto prendere io la decisione. Ma non ho fatto nessuna operazione di forza, ho applicato il regolamento». Però, dato che l'escluso è il cossighiano Giorgio Rebuffa, la decisione si è inevitabilmente andata ad intrecciare

con la questione *par condicio* su cui il Trifoglio recalcitra, e sulla questione della presidenza. Che però non ha avuto conseguenze poiché la candidatura della maggioranza, Rosa Russo Jervolino, è stata eletta con 27 voti, due in più di quelli dati per scontati sulla carta.

Un primo atto distensivo nel chiuso dell'urna anche per l'altra questione all'ordine del giorno? Presto per dirlo. Certo è che la maggioranza non demorde. Ed è intenzionata ad arrivare martedì in aula (la conferenza dei capigruppo ha infatti spostato di qualche giorno la discussione e il voto sulla *par condicio*) con un accordo già fatto. Rifondazione Comunista sembra disposta a votare, il Trifoglio, poco prima che accadesse il caso Rebuffa sembrava pronto a chiudere, la Lega sarebbe davvero strano se votasse contro.

Certo ore di tensione ce ne sono state. Con i trifogli che gridavano alla persecuzione e

gli esponenti della maggioranza che invitavano alla distensione e a non confondere le questioni. Da tutte le componenti della coalizione di governo è arrivato un invito alla distensione. Il centrosinistra e il governo non sono responsabili della decisione presa da Violante. Questa la sostanza delle dichiarazioni che hanno caratterizzato un pomeriggio di fuoco. Sconcerto, scontro, sorpresa. L'affermazione che con le ripicche non si fa politica. E che inondare di spot i poveri telespettatori o togliere la presidenza alla Jervolino poco avevano a che vedere con l'applicazione del regolamento. Fabio Mussi, capogruppo Ds, si è anche detto disponibile a cedere il suo posto in commissione a Rebuffa. Poi, con l'elezione della Jervolino, sembra aver di nuovo prevalso la politica sulla rissa. E, forse, quelli che prevedono un accordo entro martedì potrebbero trovarsi nel giusto.

L'INTERVENTO

DROGA, LETTERA APERTA AI LEADER DEL CENTROSINISTRA

VINICIO PELUFFO *

dei risultati in termini di lotta alla droga e alla criminalità organizzata. Di questo vogliamo parlare, di questo tratta l'ordine del giorno che non a caso abbiamo intitolato «non facciamoci del male».

L'indirizzo indicato contempla quattro punti: 1) la legalizzazione delle droghe leggere, che non significa liberalizzarle, ma liberare i consumatori dal rapporto con lo spacciatore e con la criminalità organizzata, allontanando migliaia di giovani, che decidono di consumarla dall'illegalità; 2) la depenalizzazione del consumo delle droghe; 3) una costante e massiccia campagna di informazione nelle scuole e nei luoghi di incontro giovanili sulle conseguenze e sui danni permanenti che provocano le droghe, in particolar modo quelle sintetiche; 4) il rafforzamento delle politiche di riduzione del danno e la sperimentazione medicalmente assistita della somministrazione controllata di eroina. Siamo interessati ad approfondire questi pun-

ti, siamo interessati ad un confronto ad ampio raggio che veda coinvolti nelle città italiane operatori del settore, strutture sanitarie pubbliche e responsabili delle comunità terapeutiche, ragazze e ragazzi che vogliono affrontare il problema, che vogliono aiutarsi e aiutare i propri coetanei a sentirsi meno soli. Crediamo che questa natura serva a tutti, per parte nostra siamo intenzionati a portare come contributo il lavoro che abbiamo prodotto in questi anni e siamo pronti a confrontarlo e interpretarlo, attraverso l'ascolto degli altri. Chiediamo che questo sia l'atteggiamento anche delle altre forze del centrosinistra perché siamo convinti che sia questa la sede dove il confronto può diventare proficuo, partendo dalla tesi 78 del programma dell'Ulivo del 1996 che parla di riduzione del danno; auspichiamo una discussione che, passando per le rispettive posizioni, possa arrivare ad



iniziative comuni. Siamo intenzionati a continuare questa riflessione e crediamo che sia, in ogni caso, un risultato utile tornare con forza a considerare come una priorità imprescindibile la lotta alla droga e la tutela della salute di migliaia di ragazze e di ragazzi.

*presidente nazionale Sinistragiovanile

Pannella: 2 mesi di condanna per la distribuzione di spinelli

ROMA Due mesi e venti giorni di reclusione sostituiti con una multa di sette milioni di lire, oltre al pagamento delle spese processuali. È la condanna che i giudici della settima sezione penale del tribunale di Roma hanno inflitto a Marco Pannella accusato di aver distribuito gratuitamente quasi tre grammi di hashish il 29 dicembre del '95 a Piazza Navona nel corso di una delle tante iniziative organizzate per protestare contro la mancata liberalizzazione delle droghe leggere. Il collegio, presieduto da Giovanni Muscara, ha riconosciuto le attenuanti generiche perché il fatto contestato è stato ritenuto di lieve entità e perché «l'azione è stata commessa per motivi di particolare valore sociale». «I giudici hanno quasi riconosciuto di essere costretti a condannarmi per una legge inapplicabile per aver agito per motivi di particolare valore morale, civile e sociale», è il commento di Marco Pannella, che il 21 gennaio prossimo, dovrà comparire di nuovo in tribunale per la cessione di hashish avvenuta nel '97 in largo San Carlo ed in via del Corso a Roma. Pannella, che probabilmente ricorrerà in appello, ha spiegato la sua protesta contro «una legge assassina, partitocratica e scema, che punisce chiunque ceda o riceva, per qualsiasi ragione, in qualunque modo e quantità, un derivato della canapa indiana». Soltanto Anplauda e la condanna, mentre alcuni europarlamentari hanno firmato un appello «in difesa dei principi generali del diritto»: sono il verde Daniel Cohn-Bendit, Giuseppe Nisticò di Fi, i Ds Gianni Vattimo e Demetrio Volcic.

TANGENTOPOLI

Lunedì alla Camera via al dibattito sulla commissione

ROMA Da lunedì 24 gennaio l'assemblea di Montecitorio inizierà la discussione della proposta di istituire una commissione d'inchiesta su Tangentopoli. Lo ha affermato il presidente della Camera Luciano Violante riferendo in aula le decisioni della conferenza dei capigruppo.

Il dibattito inizierà nel pomeriggio, il termine della seduta è previsto alle mezzanotte.

Le votazioni sono previste a partire da mercoledì 26 gennaio.

Il presidente della Camera ha fatto poi un'altra comunicazione: Irene Pivetti si è dimessa dalla commissione d'inchiesta sulle responsabilità della tragedia del Cermis. Al suo posto Violante ha indicato Ermanno Iacobellis, che fa parte sempre del gruppo Udeur di Montecitorio.

